

Il 19 gennaio è scomparso don Gian Piero Piardi. Sabato 21 i suoi funerali

Ciao, Giampy

Vita e opere di un personaggio unico, firma autorevole de La Valsusa



SUSA. Don Gian Piero Piardi si è spento la mattina di giovedì 19 gennaio, a casa di suo cognato, Gian Piero Viretti, dove da alcuni mesi era ospitato ed assistito amorevolmente, soprattutto da sua nipote Mara e da suo fratello Giuseppe.

Colpito da un crudele male la scorsa primavera, in estate era stato ricoverato presso l'ospedale di Susa, per poi trascorrere gli ultimi mesi nell'abitazione dei parenti. I suoi funerali, presieduti dal vescovo di Susa, mons. Alfonso Badini Confalonieri, si sono svolti sabato 21, alle 10, presso la sua parrocchia, Sant'Evasio, impossibilitata ad ospitare il migliaio di persone accorse, ma vero luogo deputato, in quanto è stato in questa chiesa che don Gian Piero ha esercitato appieno il suo ministero sacerdotale. In tanti lo hanno così accompagnato nel suo ultimo cammino terreno, al cimitero di Susa, dove ha trovato posto nel loculo di suo papà Faustino, ed accanto alla sua mamma, Pierina Gallia.

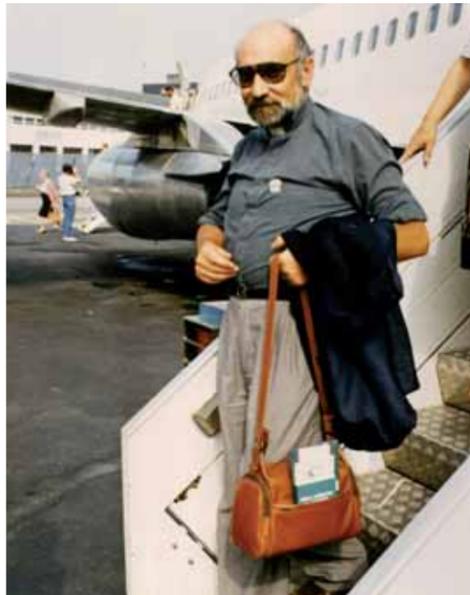
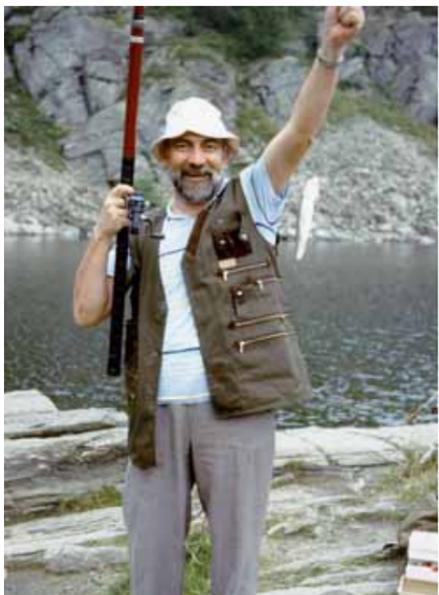
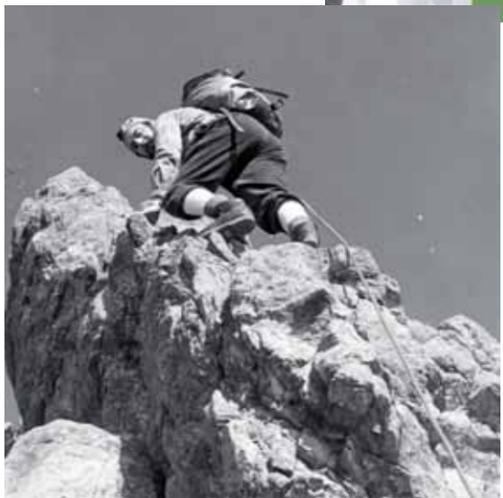
Don Gian Piero (all'anagrafe Gian Pietro, per tutti Gian Piero, per gli amici Giampy) era nato a Pezzaze, provincia di Brescia, nel cuore della Val Trompia, il 18 settembre del 1942. La famiglia, per motivi di lavoro, si trasferisce in Piemonte e si stabilisce prima all'Arnoderà e poi a Susa, andando ad abitare in via Montello. Lui è il primo di quattro fratelli; nasceranno infatti anche Liliana, Giuseppe e Renata. A 22 anni perde il papà, e la famiglia è costretta ad riorganizzarsi faticosamente. Gian Piero, dotato di brillante intelligenza e sensibilità non comune, sente forte la chiamata del Signore e s'incammina sulla strada indicata dal Vangelo. Fondamentale, nella sua formazione, l'incontro con il parroco di Sant'Evasio, don Adelchi Falchero, che lo aiuta nei primi passi della sua vocazione. Ordinato sacerdote a Susa dal vescovo monsignor Giuseppe Garneri il 29 giugno '69, don Gian Piero è un perfetto figlio del suo tempo: la sua strabocante personalità esprime in pieno lo spirito del '68, ed è figlia di quel rinnovamento sociale che investe anche la Chiesa, e che si traduce nel Concilio Vaticano II°.

Dal 30 ottobre dello stesso anno, al 1° settembre dell'81, è viceparroco a Sant'Antonino, dove vive un'indimenticabile e feconda stagione sacerdotale ed umana, accompagnando due significative figure di parroci, il compianto don Oreste Cantore e don Pierluigi Cordola, destinato a divenire suo grande amico. Per i giovani di quel momento storico, don Gian Piero rappresenta una speranza nuova nella Chiesa, vista la sua grande capacità di fondere insieme la figure di fratello, amico e sacerdote.

Lui è un vero creativo, sa coinvolgere con piglio deciso e schiettezza, la sua personalità ed il suo carisma sono addirittura stordenti. In questa fase, vengono fuori anche le sue splendide doti di giornalista, sul settimanale diocesano La Valsusa, e di scrittore, visto che mette mano ad un primo, organico lavoro sul Rocciamelone, la montagna sacra che ispirerà tutta la sua vita, realizzando il volume "Il Rocciamelone ieri e oggi" che esce per i tipi dell'editore Piero Melli di Borgone e si fregia di un meraviglioso ritratto dell'autore, firmato da don Sardi. E' di quegli



Una piccola rassegna di immagini che riassumono la personalità poliedrica di don Gian Piero



anni anche il prepotente insorgere della sua attenzione al sociale: oltre a servire come volontario sulle ambulanze, ed a dedicarsi alla squadra di calcio del paese, il barbuto sacerdote si colloca sempre in prima fila sulla questione dei lavoratori, si batte al loro fianco nell'incipiente crisi dell'industria di valle, anticamera della fine di una vocazione territoriale. Don Gian Piero non si ferma qui, ma è anzi iperattivo nei gruppi giovanili: tra i fondatori del gruppo scout di Sant'Antonino, in cui resterà coinvolto fino all'inizio degli anni ottanta, rivestirà anche l'importante carica di assistente ecclesiastico regionale dell'Agesci.

Nel frattempo, è insegnante di religione, e ritornato a Susa, sempre nei primissimi ottanta, ottiene la cattedra alle scuole magistrali. Sono altri anni cruciali, forse anche decisivi per la vita di molti, grazie soprattutto all'incontro con questo prete.

Il 2 ottobre dell'83 diventa parroco nella sua chiesa di quand'era ragazzo, Sant'Evasio, subentrando a don Daniele Giglioli. "Giampy" impone la sua guida, con mano ferma e cuore forte, occupandosi attivamente sia delle anime che dei muri, visto che la chiesa versa in condizioni pessime.

Con la brillante idea dell'acquisto di un mattone, restauro il campanile, che stava cadendo a pezzi. Stesso discorso vale per la Casa Alpina della parrocchia, situata alla Ferrera, comune di Moncenisio. L'opera di don Gian Piero anche qui è determinante: è lui a coinvolgere progettisti e volontari, e forse non sarebbe un delitto, oggi, intitolargliela.

A Susa, se possibile, allarga la sfera del suo intervento e del suo ministero in mezzo alla gente: è vicino ai Vigili del Fuoco, ai pescatori della val Cenischia, ai cacciatori (e quello della caccia resterà sempre

uno dei tratti distintivi della sua poliedrica personalità), ancora agli scout, supporta con entusiasmo l'attività sociale di Cascina Parisio dove opera l'amico don Bruno Dolino, dà grande spinta alla Caritas locale, e collabora con don Ettore De Faveri e con la parrocchia di San Giusto, a favore dei giovani e per la catechesi cittadina; inoltre, è tra gli artefici della creazione di un unico consiglio pastorale per le due parrocchie.

La cosa, in sé, acquista un valore più grande, perché lui è sempre stato fondamentalmente un leader carismatico, e piuttosto individualista. Si impegna anche in ambito sportivo, con gli amici del Gruppo Sportivo ITES, e parallelamente prosegue la sua attività editoriale, realizzando per la Stampa Diocesana Segusina la pubblicazione annuale del Raccontavalsusa, sorta di almanacco interamente dedicato alla valle. Tempo dopo, nel '98,

toccherà al Sentiero dei Franchi, percorso turistico e culturale valsusino, di rientrare ancora negli interessi di don Gian Piero, che allo storico passaggio, in quel frangente riportato all'onore del mondo, dedicherà un altro libro, datato '98.

Nel 2001, invece, uscirà una nuova edizione, più completa ed aggiornata, del volume sul Rocciamelone. In tutti questi anni, intanto, ha continuato a scrivere vari articoli per La Valsusa, e viene nominato anche presidente del consiglio di amministrazione della testata. Nel '91, è nominato addetto stampa in occasione dell'evento del secolo, cioè la storica visita a Susa di papa Giovanni Paolo II°, in seguito alla quale realizzerà un altro volume a ricordo, corredato da un video in VHS.

A livello pastorale, negli ultimi anni, malgrado il suo approccio sempre un po' vulcanico e rivoluzionario (va sottolineato che don Gian Piero è sta-

to ed è sempre rimasto "un sessantottino"), oltre a garantire la sua parrocchia e quella di San Giorgio a Moncenisio, sa obbedire al vescovo e comincia a servire anche nelle realtà parrocchiali di Mattie, Foresto e Venaus.

Non va dimenticata la sua passione ed adesione ai valori della Resistenza: è tra i promotori della rinascita della manifestazione sportiva e partigiana denominata Memorial Partigiani Stellina, prima nota come Challenge, ne diviene il cappellano ed anche il presidente del comitato organizzatore. Amico di Alberto e Stella Bolaffi, si attiva per la pubblicazione dei diari del comandante Aldo Laghi, al secolo Giulio Bolaffi, il "liberatore" di Susa. Tra i maggiori interessi ed entusiasmi dell'ultimo periodo della sua vita, le iniziative che riguardano i più piccoli. Eccoli, pertanto, al fianco delle attività della Casa Famiglia Arcobaleno di Mompantero, e

soprattutto di quella di Budrola, sulla montagna tra Condove e Caprie, nata da un'idea del confratello ed amico don Luigi Chiampo. Anche in queste occasioni don Gian Piero sa essere creativo e trascinatore, fino all'ultimo grammo di energia. Resterebbe da dire dei suoi difetti, davvero pochi ma notevoli, anche se riconducibili ad uno solo: quell'incapacità, ogni tanto, di tacere e di essere diplomatico, unita alla vocazione di amare sempre troppo il prossimo. Queste le cose che lo faranno più soffrire, e che saranno utilizzate per la "macchina del fango" messa in atto nei suoi confronti nei primi anni novanta, quando il suo nome finirà tra i collaboratori dei servizi segreti, coinvolti nell'inchiesta sulla "Valle dei misteri", riguardante anche la famigerata armeria di Susa, il controverso agente segreto di Mattie, e compagnia cantando.

Don Gian Piero non ha altre colpe se non quella di spendersi per gli altri. Anche se, ovviamente, esce perfettamente pulito dall'inchiesta, le chiacchiere che lo colpiscono ingiustamente incideranno dolorose ferite nel suo cuore. Occorre ricordare che non si diede mai alla politica, per quanto si scriveva, erroneamente, che fosse un esponente del Psdi. Piuttosto, non si vergognava delle sue amicizie, e sapeva essere vicino anche a quelle della politica, senza però passare per le segreterie dei partiti, perché Gian Piero aveva amici ovunque, e non guardava certo le tessere.

Lasciano il tempo che trovano, invece, le leggende metropolitane cui sempre il suo atteggiamento aperto e disponibile agli altri ha dato adito. La verità è che don Gian Piero ha sempre avuto tempo per tutti, uomini e donne, giovani ed anziani, amici, persone bisognose, in difficoltà, in cerca di speranza. Era pronto ad accogliere tutti, credenti e non credenti, persone dalla storia e dai percorsi più particolari e differenti, e tutto questo nonostante un carattere spesso difficile, brusco, e l'utilizzo di parole dirette, aspre, tutt'altro che auliche. Lui sapeva incrociare la sua strada con quella di tutti. Gli era particolarmente caro Paolo di Tarso, il grande santo fulminato sulla via di Damasco. Probabilmente lo sentiva molto vicino a sé, proprio come carattere. Don Gian Piero sapeva rappresentare, nella sua sola persona, quelle che sono la caratteristiche della gente del nostro tempo. E con questa sua peculiarità, certamente un sublime dono di Dio, è stato capace di portare Gesù Cristo davvero a tutti, in modo molto umano ed indimenticabile. Grazie, Giampy: ci sei stato amico, fratello, compagno, guida, maestro. Il vuoto da te lasciato è incalcolabile. Ma tu ci hai insegnato ad andare avanti. Ed ogni tuo gesto non andrà perduto.

GIORGIO BREZZO

Altri scritti
in ricordo di
don Gian Piero
sul prossimo
numero